

Frondisti dem frastornati «Rivincita al congresso»

► Nessuna scissione né gruppi autonomi ► Sotto accusa l'ex capogruppo Speranza: al Senato però pronti a creare problemi hai sbagliato tutto. La corrente si scioglie

IL RETROSCENA

ROMA Dura la legge dell'ex. Quella che recita "se ti dimetti, se lasci l'incarico, poi non conti più nulla". Duro ritrovarsi in ben due ex segretari, ex capogruppo, ex presidente, ex premier e racimolare 36 voti (38 mettendoci 2 assenti). E neanche tutti ascrivibili agli ex: in 18 di Area riformista hanno seguito Bersani, Epifani e Speranza, ma ben in 50 hanno voltato le spalle e hanno confermato la fiducia al governo, con apposito documento scritto, sottoscritto e illustrato ai giornalisti da Matteo Mauri, ormai ex braccio destro di Pierluigi, dopo violenta litigata telefonica con Speranza.

LA CONTA

In 15 hanno detto no da parte cuperliana, in 5 hanno scelto il sì; per Letta solo 2, lui stesso e Meloni, mentre Boccia si è ritrovato tra i sì (ha riunito elettori e militanti del collegio pugliese, li ha interpellati e ha capito che l'indicazione era nettamente per il sì). Quindi, in ordine sparso, Bindi, Civati, Fassina e D'attorre, con quest'ultimo che gongolava: «Visto? Abbiamo più che moltiplicato i voti, invece dei soliti tre adesso siamo in 36». A Nico Stumpo è andata peggio. Mentre si consolava alla buvette con un'aranciata, irrompe quel provocatore del grillino Di Battista e fa: «Ehi, Stumpo, alla grande, la prossima volta gliele suonate vero, sempre la prossima volta». Al che il deputato calabro non resiste: «Chissà se fra tre legislature capirai qualcosa di politica».

IL COMLOTTO

La legge dell'ex è inesorabile con i perdenti. E' ormai ex l'intera opposizione interna al Pd ren-

ziano. C'era una volta Area riformista, dichiarata sciolta durante la burrascosa riunione notturna che ha messo in minoranza Bersani, Epifani e Speranza sotto l'incalzare delle critiche del ministro Martina e del sottosegretario Pizzetti rivolte all'ex capogruppo Speranza, «hai sbagliato a dimetterti, e hai sbagliato ad annunciare il no alla fiducia senza neanche dirlo prima, dice Miguel Gotor, l'anti Renzi andava come minimo discussa». «Ma che volete, Speranza ormai passa ore al telefono con D'Alema prima di prendere qualsiasi decisione», puntava il dito un altro dei delusi dal capogruppo dimissionario.

Il piano c'era, solo che ha fatto cilecca. Prevedeva un bel voto trappolone sull'emendamento per dare il premio alla coalizione e non al partito, avrebbero votato a favore nel segreto dell'urna anche Ncd, Sel e tutti quanti non vogliono un Renzi trionfatore alle elezioni, ma ci sarebbe voluto il voto segreto e non ci sarebbe voluta la fiducia. Ed è saltato tutto. Rosy Bindi forse ci ha creduto più di altri, al punto che ancora ieri, a disfatta avvenuta, ancora se ne usciva con un «è rinato l'Ulivo», forse ricordando i bei tempi della coalizione prodiana sotto il cui ombrello trovavano rifugio verdi, socialisti, comunisti, riformisti, popolari. Ma anche qui, defezioni: Zampa e Monaco, i deputati prodiani doc, non hanno negato la fiducia al governo.

VOTO FINALE

E adesso? Per il voto finale sull'Italicum i 38 hanno già annunciato che voteranno no, ma potrebbero venire rimpiazzati nel segreto dell'urna da altrettanti soccorritori, azzurri e non, sempre che il loro capogruppo Brunetta non decida di uscire dall'aula. La vera falla la maggioranza se

la ritrova adesso al Senato, dove i dissidenti che fanno riferimento alle minoranze vengono valutati tra i 25 e i 15, e come tali sono in grado di far ballare il governo. Si trasformeranno in tanti Turigliatto? «Il nostro obiettivo è migliorare le cose che non vanno e fare buone riforme, così poteva essere sulla legge elettorale, così sarà per la riforma del Senato», dice Miguel Gotor, l'anti Renzi di palazzo Madama. Trentotto saranno pure pochi, ma sono più che sufficienti per formare un gruppo parlamentare.

Cosa che però negano tutti: «Restiamo nel Pd, il nostro no è limitato allo strappo della fiducia, la battaglia la continuiamo dentro il partito», dicono tutti da Bersani in giù. Solo da Cuperlo e Bindi giunge un di più battagliero, che prefigura un precipitare della tenuta del governo, la richiesta di congresso anticipato e la costruzione della mitica alternativa da sinistra a Renzi. «Ora le elezioni sono più vicine», scommette la pasionaria bianca. Mentre l'ex competitor alle primarie pronostica: «Renzi è legittimo leader fino al 2017, ma se si dovesse andare a elezioni anticipate servirà un congresso anticipato per verificare leadership e fare un consultivo di questi anni».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frasi



SFOTTÒ DEL GRILLINO DI BATTISTA A STUMPO E LUI: CHISSÀ SE TRE LEGISLATURE CAPIRAI QUALCOSA DI POLITICA...

GLI SCONFITTI: PREPARIAMO L'ALTERNATIVA DI SINISTRA A RENZI IN GIRO CE LO CHIEDE LA GENTE

BINDI: È RINATO L'ULIVO MA PURE I PRODANI ZAMPA E MONACO VOTANO A FAVORE DELL'ESECUTIVO

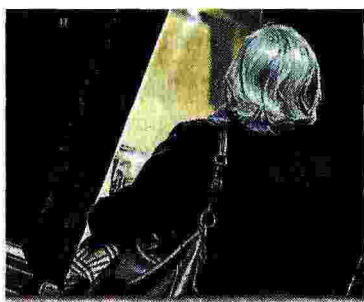
I personaggi



Roberto Speranza (foto BLOW UP)



Enrico Letta (foto LAPRESSE)



Rosy Bindi (foto ANSA)



Bersani e Pizzetti (foto LAPRESSE)

